

ANNA LI DONNI

IL CONTRIBUTO DI GIUSEPPE RICCA SALERNO ALLA FONDAZIONE DELLA SCIENZA DELLE FINANZE (*)

1. Processo formativo iniziale della scienza delle finanze in Italia

Un primo tentativo di ricostruire il processo formativo iniziale della Scienza delle finanze ci conduce ad esaminare la scena istituzionale e culturale dell'Italia della seconda metà dell'Ottocento. È un trentennio significativo, quello da porre sotto osservazione, delimitato da un momento iniziale il 1858, anno di pubblicazione dell'opera di Placido De Luca, e un momento finale il 1888, in cui si pubblicano le opere di Ricca Salerno, De Viti de Marco e Mazzola. In questo contesto va analizzato il ruolo avuto da Giuseppe Ricca Salerno. Con questo procedimento si vuole, in termini più moderni, attingere alla cosiddetta "sociologia della conoscenza", di formulazione Schumpeteriana (1), per disporre di quegli elementi che, seppure esogeni alla teoria della finanza pubblica, ne condizionano il momento genetico e allo stesso tempo ci evidenziano l'autonoma affermazione della scienza delle finanze in Italia. Le concause che hanno concorso ad avviare tale processo sono:

a) La pubblicazione nel 1858 dell'opera *La scienza delle finanze* di Placido De Luca (2); l'avvio nel 1859, per iniziativa del Cossa, del-

(*) Presentato al Convegno su "Giuseppe Ricca Salerno economista", 15 novembre 2003, San Fratello.

(1) J. A. SCHUMPETER, *History of Economic Analysis*, New York, 1954, trad. it. *Storia dell'analisi economica*, a cura di P. Sylos Labini e L. Occhionero, Torino, Einaudi, 1959, vol. I, pp. 31-60. Cfr. anche G. BONIOLO, P. VIDALI, *Introduzione alla filosofia della scienza*, Mondadori, 2003.

(2) P. DE LUCA, *La scienza delle finanze*, Napoli, 1858, pp. 1-450. In proposito cfr. G. RICCA SALERNO, *Storia delle dottrine finanziarie in Italia col raffronto delle dottrine forestiere e delle istituzioni e condizioni di fatto*, Palermo, Reber, 1896, II ed., rist. Padova, Cedam, 1960, pp. 434-36. Questa risulta essere la seconda edizione «interamente rifatta» della *Storia delle dottrine finanziarie in Italia*, (Memoria del prof. G. Ricca Salerno, approvata per la stampa negli Atti dell'Accademia nella seduta del 18 dicembre 1880, premiata al Concorso Cossa per l'anno 1880), in «Atti della R. Accademia di Lincei», a. CCLXXVIII (1880-81), serie III, Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Roma, 1881, pp. 3-286.

l'insegnamento di una "Teoria delle finanze" (3) svolta all'interno del corso di Economia politica; l'istituzione di corsi liberi o di regolari cattedre (4). Tali iniziative concorrono a promuovere la diffusione della conoscenza della scienza delle finanze grazie anche alla operosità di alcuni giovani studiosi del tempo: Cusumano, Ricca Salerno, Loria, Pantaleoni, De Viti De Marco, Mazzola, ecc.

b) I dibattiti teorici che, se scarsamente significativi per l'elaborazione di "una teoria generale" della finanza pubblica, si sviluppano nel periodo post unitario e riguardano l'assetto del nuovo sistema tributario (5) e l'equilibrio del bilancio dello Stato perseguito dai Governi della Destra storica (6).

c) Le problematiche generate nel giovane Stato liberale dalla "questione sociale" per cui il movimento contadino ed operaio provoca le prime forme di lotta che accentuano il conseguente conflitto sociale. Vito Cusumano ne tratterà ampiamente.

d) L'istituzione nel 1878, a Pavia, della prima cattedra di scienza delle finanze (7) ricoperta dal Cossa.

Le suddette concause da sole però non sono sufficienti ad individuare il momento genetico della Scienza delle finanze che sarà percepito, non tanto dal consolidarsi di una certa "pratica finanziaria" o dalla enunciazione di "principi direttivi" ma, dai paradigmi di base espressi da Wagner e Sax cui sostanzialmente si riconducono Cusumano e Ricca Salerno, protagonisti del processo formativo iniziale, nei loro lavori.

(3) B. GRIZIOTTI, *Primi elementi delle dottrine finanziarie in Italia nell'ultimo cinquantennio*, in *Economia politica contemporanea* (Studi per Supino), Padova, 1930, rist. in *Storia e storiografia del pensiero finanziario*, (a cura di) A. Li Calzi, Padova, Cedam, 1960, p. 189.

(4) Prima del decreto Coppino corsi liberi erano tenuti a Torino da Gian Giacomo Raymond, ordinario di economia politica e "libero insegnante di scienza delle finanze" per l'a.a. 1861-62; a Roma da Paolo Borselli, incaricato di Scienza delle finanze per l'a.a. 1871-72; a Pavia, da Giuseppe Ricca Salerno che legge la prolusione il 25 gennaio 1878 per l'a.a. 1877-78; a Palermo, Vito Cusumano che legge la prolusione il 5 febbraio 1878 per l'a.a. 1877-78.

(5) Cfr. i saggi di Plebano, Magliani, Scialoja e Minghetti degli anni 1863-69 che sono in: S. BUSCEMA e N. D'AMATI (a cura di), *Documenti e discussioni sulla formazione del sistema tributario italiano*, Padova, Cedam, 1961, parte I, p. 1 e segg.

(6) A. PLEBANO, *Storia della finanza italiana dalla costituzione del nuovo Regno alla fine del secolo XIX*, Torino, Roux Trassati e C., 1899, rist. a cura di S. Buscema, Padova, Cedam, 1960, vol. I, pp. 306-309, R. FAUCCI, *Finanza, amministrazione e pensiero economico*, Torino, Fondazione L. Einaudi, 1975, pp. 19-59.

(7) La prima cattedra di Scienza delle finanze è sorta a Pavia nell'a.a. 1877-78 per iniziativa congiunta del Cossa e del Consorzio Universitario di Pavia creato con r.d. 6 giugno 1875, n. 2543. Nello stesso anno anche a Palermo è istituita la cattedra, dalla quale il Cusumano leggerà la prolusione. Nell'a.a. 1885-86 la Scienza delle finanze è introdotta (per effetto del decreto Coppino, 22 ottobre 1885) come disciplina obbligatoria nella Facoltà di Giurisprudenza.

Volendo svolgere una ricerca sull'origine della Scienza delle finanze, che va al di là del mondo accademico italiano, è agevole adottare il metodo del Ricca Salerno, che nella sua *Storia delle dottrine finanziarie in Italia*, opera una analisi sincronica del pensiero dei vari autori italiani di ciascun periodo e lo raffronta, in via diacronica, anche con quello degli autori di altre nazioni (8).

Con la suddetta *Storia* il Ricca Salerno si ferma all'esame dell'opera di Placido De Luca, mentre la storiografia posteriore incentra l'analisi su pochi autori, tra cui lo stesso Ricca Salerno, e altri, quali: Pantaleoni, De Viti de Marco e Mazzola, che costituiscono "la situazione classica" della Scienza delle finanze in Italia. Mentre assume maggiore completezza la ricerca della individuazione del momento iniziale se ci si riconduce, come fa Luciano Spoto (9), anche al contributo dei seguenti studiosi:

Placido De Luca (*La scienza delle finanze*, Napoli, 1858); Gerolamo Boccoardo (*Trattato teorico-pratico di economia politica*, Torino, 1872-73, V ed., vol. 3), che comprende proprio nel terzo volume una parte speciale di circa 150 pagine dal titolo *Della scienza finanziaria*; Vito Cusumano (*Le scuole economiche della Germania in rapporto alla questione sociale* ed altri saggi) che diffonde un paradigma di finanza pubblica redistributrice sulla scia del Wagner; Achille Loria (*La teoria economica della costituzione politica*, Torino, 1886); oltre a quelli che hanno rappresentato la tradizione classica in cui la Scienza delle finanze ha assunto una trattazione "autonoma". Tra questi: Maffeo Pantaleoni (*Contributo alla teoria del riparto delle spese pubbliche*, 1883); Giuseppe Ricca Salerno (*Scienza delle finanze*, Firenze, 1888), Antonio De Viti de Marco (*Il carattere teorico dell'economia finanziaria*, Roma, 1888) e Ugo Mazzola (*Il fondamento scientifico dell'economia di Stato*, Napoli, 1888).

2. Profilo bio-bibliografico

La presenza nel mondo accademico del Ricca Salerno è stata particolarmente intensa e caratterizzata da una vasta produzione scientifica. Nato nel 1848 a Sanfratello, piccolo paese agricolo del messine-

(8) G. RICCA SALERNO, *Storia delle dottrine finanziarie in Italia*, op. cit., pp. XVI-550.

(9) L. SPOTO, *Vito Cusumano e la fondazione della "Scienza delle finanze" in Italia*, Società Grafica Artigiana, Palermo, 1984, p. 37.

se ed ivi morto nel 1912, si laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Palermo con lode e il diritto alla pubblicazione (10). Approfondisce gli studi di "Economia politica", "Scienza delle finanze" e "Statistica" prima a Pavia, avendo vinto una borsa di studio, sotto la guida del Cossa, poi a Berlino con A. Wagner e E. Engel. Istituita a Pavia, per iniziativa dello stesso Cossa, la cattedra di "Scienza delle finanze" prima in Italia, gli viene affidato (11) l'insegnamento ed esordisce il 25 gennaio 1878 con la seguente prolusione: *Oggetto e compito della Scienza delle Finanze* (12). Lo stesso anno consegue la libera docenza, e nel 1880 vince sia il concorso per "straordinario" di Scienza delle Finanze a Pavia che quello per "ordinario" di Economia Politica a Modena, sceglie quest'ultimo e si trasferisce a Modena. Qui, oltre ad insegnare Economia politica, tiene per incarico prima il corso di Statistica dall'a.a. 1882-83 al 1885-86 e successivamente quello di Scienza delle finanze dall'a.a. 1886-87 al 1890-91. In questo periodo, nel 1888 pubblica la *Scienza delle finanze* (13), "il primo trattato organico - osserva Spoto - esposto esclusivamente mediante l'impiego dell'analisi economica" (14). Diversi giovani si formeranno alla sua scuola e tra questi Augusto Graziani, Carlo A. Conigliano, Ugo Rabbeno e, per certi aspetti, Achille Loria.

Nell'aprile del 1891 venuto a mancare Giovanni Bruno, economista cattedratico presso la facoltà di Giurisprudenza di Palermo, viene bandita la cattedra di economia e il Ricca Salerno, che aveva partecipato a quel concorso, risultato vincitore (15) si trasferisce nel capo-

(10) G. RICCA SALERNO, *La libertà del lavoro considerata come principio supremo dell'ordinamento sociale*, (Dissertazione letta nell'Università di Palermo il 7 agosto 1873 per laurea in Giurisprudenza e pubblicata per voto unanime della Commissione esaminatrice), Palermo, 1874, pp. 1-54.

(11) Con lettera n. 593 del 4 aprile 1878, il rettore Corradi trasmette a Ricca Salerno "il decreto ministeriale, con il quale la S.V. medesima è stata incaricata dell'insegnamento della Scienza delle Finanze in questa R. Università"

(12) G. RICCA SALERNO, *Oggetto e compito della Scienza delle finanze* (Prolusione al Corso di Scienza delle Finanze, letta nell'Università di Pavia il 25 gennaio 1878), in "Giornale degli economisti", anno III (1878), vol. VI, pp. 249-277.

(13) G. RICCA SALERNO, *Scienza delle finanze*, Firenze, G. Barbera editore, 1888, pp. 1-263.

(14) A. LI DONNI e L. SPOTO, *Gli economisti cattedratici dell'ateneo palermitano dal 1830 al 1943*, in "Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Palermo" 1996-99, p. 285.

(15) Al concorso partecipa anche il Cusumano che non può fare a meno di constatare la superiorità del Ricca Salerno, come lui stesso nota in una lettera del 16 settembre del 1891 diretta a Fedele Lampertico: "So che rivali temibili per merito e influenza, specie il Ricca Salerno, mi contendono quel posto, ma non è temerità la lotta onesta" (*Carte Lampertico* presso la "Biblioteca Civica Bertoliana" di Vicenza). Sullo stesso tono è un'analogia lettera che invia ad Achille Loria (Cfr. *Carte Loria*, presso l'Archivio di Stato di Torino).

luogo siciliano. Intanto a Modena, lasciato anche l'incarico di Preside, ricoperto dal 1889 al 1891, i colleghi lo acclamano Professore onorario.

A Palermo, legge la prolusione il 25 gennaio 1892 (16), tiene per incarico lezioni di "Scienza dell'Amministrazione" e di "Legislazione finanziaria". Seguono i corsi dell'illustre maestro i giovani: Fabrizio Natoli, Giovanni De Francis Gerbino, Filippo Caronna, Enrico Loncaio ed altri che si distingueranno nelle discipline economiche. Intrattiene ottimi rapporti con i giovani: Luigi Einaudi (17) e Francesco Saverio Nitti che sarà suo ospite proprio a San Fratello. Nel 1895 è eletto Rettore dell'Università per l'a.a. 1895-96.

Sensibile agli avvenimenti che coinvolgono l'economia siciliana, è particolarmente colpito dalla nascita del "Movimento dei Fasci dei Lavoratori" dei quali darà una spiegazione essenzialmente economica (18).

Esponente di varie società scientifiche (19) non partecipa in modo attivo alla vita politica, né ricopre incarichi pubblici specifici, sebbene non disdegni il suo apporto tutte le volte che è "chiamato dalla fiducia del Governo (nazionale) a collaborare alla preparazione di disegni di legge" (20).

3. Il metodo

L'opera di Ricca Salerno segue la scia di pensiero, delineata già da Arturo Labriola ed Enrico Leone in Italia e da Tugan-Baranowski in Russia, che mira a realizzare una sorta di intreccio tra la Scuola storica e Karl Marx.

(16) G. RICCA SALERNO, *Sullo stato presente dell'economia politica* (Prolusione letta il 25 gennaio 1892 nella R. Università di Palermo), in "Il Circolo Giuridico", Palermo, XXIII, 1892, pp. 77-99.

(17) Degli ottimi rapporti intercorsi tra Ricca Salerno ed Einaudi si veda la lettera indirizzata dal Ricca Salerno ad Einaudi l'8 luglio 1899 (Cfr. Fondazione "L. Einaudi", Torino).

(18) "Gli scritti su questo argomento - scrive Spoto - costituiscono una ulteriore verifica della validità del metodo deduttivo-concreto impiegato da Ricca Salerno, in quanto l'analisi economica è condotta con l'impiego della teoria ricardiana della distribuzione del reddito e con i dati empirici dell'economia siciliana" cfr. A. LI DONNI e L. SPOTO, op. cit., p. 297.

(19) Nel 1892 è eletto socio della Società siciliana per la storia patria e dell'Accademia di scienze lettere e arti di Palermo, nel 1896 vice Presidente della Società di scienza naturali ed economiche e socio dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, nel 1904 socio nazionale dell'Accademia dei Lincei.

(20) C. FERRARIS, *Breve commemorazione di Giuseppe Ricca Salerno*, in "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", vol. XXI, fasc. II, seduta del 17 nov. 1912, p. 6.

Il nostro economista risente dei travagli ideologici, epistemologici e scientifici che caratterizzano la seconda parte dell'Ottocento. Egli assiste a dei cambiamenti strutturali significativi, che comportano: il declino delle "leggi naturali" della scuola classica inglese, specie per opera in Italia della Scuola lombardo-veneta; l'emergere della scuola neoclassica, decisiva nella fondazione della Scienza delle finanze e l'affermazione della scuola marxista, che caratterizza gli anni 1870-95 in cui in Europa si assiste alla crisi del capitalismo. Anche la realtà culturale italiana è in fermento ed oscilla tra positivismo e marxismo, senza tralasciare il cambiamento radicale nel mondo culturale accademico palermitano dopo la scomparsa del liberista Giovanni Bruno (21).

Il metodo utilizzato dal Ricca Salerno si differenzia tanto dall'analisi economica classica e neoclassica quanto dal puro positivismo evoluzionistico di fine Ottocento. Ricca Salerno, fedele discepolo di Luigi Cossa e di Wilhelm Roscher, si rivela un profondo assertore del metodo deduttivo concreto di J. Stuart Mill. Nei saggi (22), dati alla stampa tra il 1878 ed il 1882, si riscontrano le direttrici metodologiche che caratterizzeranno l'intera sua produzione scientifica: il sistema delle leggi sociali, il metodo da adottare in economia politica per non tralasciare in definitiva il suo approccio piuttosto eclettico:

"Mentre il Mill afferma che nella economia e nell'intera sociologia il processo deduttivo è il vero metodo d'investigazione, ed alla esperienza specifica non ispetta altro ufficio che di riprova: il Comte sostiene al contrario che nella osservazione diretta e sistematica vi è il fondamento dell'indagine scientifica e che alla deduzione debba ricorrersi soltanto per verificare i risultati della esperienza (...) La conclusione precipua del nostro discorso è, che ai due metodi perfetti, il deduttivo concreto e il deduttivo inverso, deve essere assegnato un ufficio e una competenza pari nelle indagini economiche (...) Avviene in economia, come nelle altre discipline che ai metodi semplici di una scienza imperfetta si sostituiscono via via metodi più complessi e rigorosi della indagine positiva. E lo svolgimento progressivo nel concetto dei metodi corrisponde alla evoluzione della stessa scienza nella

(21) A. LI DONNI, *Profili di economisti siciliani*, Celup, Palermo, 1998, pp.

(22) G. RICCA SALERNO, *Il sistema delle leggi sociali*, in "Giornale degli economisti", anno V, 1878, vol. VIII, pp. 24-55; *Del metodo in Economia politica*, in "Giornale degli economisti", anno V, 1878, VIII, pp. 207-241; *Del metodo induttivo nelle scienze sociali* (Discorso inaugurale nella R. Università di Modena per l'anno scolastico 1882-83), Modena 1882, pp. 6-52.

storia e ritrae il moto vivace dell'intelletto che genera il progresso scientifico." (23).

Tale impostazione metodologica caratterizza tutta la sua produzione scientifica come si coglie nelle sue opere fondamentali relative alle tappe più significative della sua vita: il periodo pavese, modenese e palermitano.

Nelle opere attinenti alla scienza delle finanze è più pregnante il riferimento al metodo deduttivo concreto, ciò emerge nella *Storia delle dottrine finanziarie in Italia col raffronto delle dottrine forestiere e delle istituzioni e condizioni di fatto* della quale si hanno ben due edizioni e che per il Graziani costituisce "il solo esempio di una storia speciale e completa della scienza delle finanze in uno dei grandi Stati colti d'Europa" (24).

Nelle opere attinenti alla scienza economica il riferimento al metodo deduttivo concreto si riscontra nella: *La teoria del salario nella storia delle dottrine e dei fatti economici* sulla quale il Graziani così si esprime: "il libro presenta un mirabile esempio di deduzione concreta, che deve ormai riconoscersi, quali il più fecondo strumento d'indagine scientifica nelle discipline sociali" (25). Inoltre va ricordata *La teoria del valore nella storia delle dottrine e dei fatti economici* che "tende a conciliare – come scrive Benedetto Croce – le vedute della scuola edonistica con quelle dell'indirizzo ricardiano-marxista" (26).

4. La Scienza delle finanze nelle opere del Ricca Salerno

4.1 La prima formulazione

Il riferimento al metodo deduttivo concreto seguito dal Ricca Salerno è anche più rilevante se si guarda al modo con cui affronta la Scienza delle finanze. Nella *Prolusione*, letta a Pavia il 25 gennaio 1878, emerge l'influenza della letteratura tedesca assimilata durante il suo soggiorno Berlinese sotto la guida del Wagner, in essa definisce l'og-

(23) G. RICCA SALERNO, *Del metodo induttivo...*, op. cit., p. 229 e 241.

(24) A. GRAZIANI, *Notizia finanziaria*, in "Nuova Antologia", 1° genn. 1896, pp. 168-173.

(25) A. GRAZIANI, *La teoria del salario nella storia delle dottrine e dei fatti economici*, in "Giornale degli economisti", vol. XXII, 1901, pp. 273-289.

(26) B. CROCE, *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, Napoli, 1897, p. 20.

getto ed il compito della Scienza delle finanze ponendola su un piano strettamente politico: Costituzione, Amministrazione dello Stato, Province e Comuni, questi costituiscono le fondamenta del sistema finanziario, mentre gli scopi perseguiti dallo Stato sono riconducibili alla tutela del "diritto", della "proprietà" e della "coltura del popolo" inoltre all'interno del sistema economico distingue l'economia privata da quella sociale e pubblica.

Ritiene che "l'oggetto della Scienza delle finanze" riguarda: "le spese e le entrate pubbliche nella loro scambievole corrispondenza, e, in quanto formano parte della economia pubblica, nelle loro immediate relazioni coll'attività generale e cogli scopi dello Stato e delle altre associazioni politiche, colla economia della nazione e dei privati. La scienza delle finanze è quindi una disciplina politica o di Stato, come dicono i Tedeschi, la quale ha però un larghissimo fondo economico" (27).

Delineati i caratteri evolutivi della finanza pubblica nonché quelli istituzionale, affronta le tematiche su cui si fonda la stessa Scienza delle finanze.

"Conforme all'oggetto della Scienza delle finanze – scrive il Ricca Salerno – è il suo compito teorico e pratico, cioè come scienza e come arte politica. (...) Il postulato supremo della Scienza delle finanze, quello che nelle sue particolari determinazioni e applicazioni ne ritrae l'intero ufficio è, che le spese pubbliche determinano le entrate. Qui vi ha luogo il contrario di ciò che vige in una economia privata. (...) Ora il compito della Scienza delle finanze è di dimostrare, riannodando gli effetti alle cause, come debba avvenire la corrispondenza delle spese pubbliche colle entrate nelle tre relazioni che abbiamo indicato. In ciò il postulato poc'anzi espresso, che le spese pubbliche determinano le entrate, assume tre significati diversi, si converte in tre principi generali di ordine politico, economico e giuridico" (28).

A questi "tre principi generali" si riconduce l'avvio della "Tradizione Finanziaria Italiana" che, come fa notare Benvenuto Griziotti (29), muove dal Romagnosi, e prosegue con Messedaglia, Cusumano, Cossa sino ad arrivare a Paolo Ricca Salerno.

(27) G. RICCA SALERNO, *Oggetto e compito della scienza delle finanze*, in "Gionale degli economisti", anno III, 1878, vol. VI, p. 259.

(28) Ivi, pp. 265, 266 e 268.

(29) L'espressione "Tradizione Finanziaria Italiana" è nata nel 1984 in occasione del Seminario organizzato in proposito dalla Cattedra di Pavia. Sulla "TFI" cfr: B. GRIZIOTTI, *Le tradizioni secolari ed il progresso attuale degli studi di Scienza delle finanze e di diritto finanziario*

Sempre nella stessa opera tratta dei risvolti "finanziari" della questione sociale soffermandosi sulle imposte indirette di consumo sui generi di prima necessità, che gravano sulle classi più abbienti, e mostra come in Inghilterra si sia provveduto alla realizzazione di riforme, ad opera soprattutto del Peel, che hanno ripristinato condizioni di equilibrio sociale sfociando in particolare nella income-tax (30).

In definitiva, ciò di cui si lamenta il Ricca Salerno è che nonostante il fiorire degli studi e delle riforme in quasi tutti gli stati italiani, nel passaggio al secolo diciannovesimo la tradizione degli studi finanziari sfuggiva ad una visione integrale, completa ed unitaria proprio perché "si considerava la finanza - scrive il Ricca Salerno - quale appendice dell'economia politica e si risolvevano i problemi finanziari secondo principii assai parziali" e prosegue più avanti dicendo che "... manca un concetto, chiaro, elevato, vigoroso e complessivo della scienza, come si svolgeva in Germania (...) atto a rintracciare gli elementi molteplici e diversi, di cui si compone l'organismo della finanza, e a ricostruire l'intera struttura in tutte le sue parti integranti, nelle relazioni giuridiche e politiche, nell'assetto amministrativo e tecnico, negli effetti economici e sociali" (31).

4.2 *La sistematizzazione della teoria generale della finanza pubblica*

La pubblicazione nel 1887 dei "Principi teoretici di Economia di Stato" (32) di Emil Sax provoca in Ricca Salerno un ripensamento

in Italia, estr. dal vol. V delle "Guide bibliografiche giuridiche dell'I.R.C.E., Roma, 1941. Cfr. anche L. SPOTO, *La "Scienza delle finanze" in Italia: una controversia epistemologica tra Benvenuto Gruziotti e Luigi Einaudi (1928-1934)*, in F. MINAZZI - L. ZANZI (a cura di), *La scienza tra filosofia e storia in Italia nel Novecento*, (Atti del Congresso Internazionale, Varese, ott. 1985), Roma 1987, pp. 533-544.

(30) G. RICCA SALERNO, *Oggetto e compito*, op. cit., pp. 268-269.

(31) G. RICCA SALERNO, *Storia delle dottrine finanziarie in Italia*, op. cit., pp. 460 e segg. Le considerazioni critiche di Ricca Salerno si fondano soprattutto sull'insegnamento ricevuto da Luigi Cossa, per il quale "la scienza delle finanze non è, come da molti si crede, un'appendice dell'economia politica. Essa infatti non si restringe all'indagine delle cause e delle conseguenze economiche dei provvedimenti fiscali. I principii generali del diritto e della politica sono fonti della scienza delle finanze, non meno di quelli dell'economia politica. Le questioni finanziarie si debbono perciò considerare nel triplice aspetto della giustizia, della convenienza e del tornaconto sociale. Lo studio di quelle tre discipline è quindi una condizione essenziale per bene apprendere gli elementi della scienza delle finanze". Cfr. L. COSSA, *Primi elementi di scienza delle finanze*, Hoepli, Milano, 1876, p. 6.

(32) E. SAX, *Grundlegung der theoretischen Staatswirtschaft*, Wien, 1887, trad. it. *Principi teoretici di Economia di Stato*, in "Biblioteca dell'Economista", V Serie, vol. XV, Torino 1920.

intorno alle fondamenta su cui era stata posta la teoria generale della finanza pubblica nella *Prolusione* del 1878. Perciò, procede ad un rapido processo di revisione che, nello stesso anno lo vede prima recensire (33) il libro del Sax e poi scrivere un saggio: *Nuove dottrine sistematiche nella Scienza delle finanze* (34) e l'anno successivo, nel 1888, procedere alla definitiva sistematizzazione che realizza nel *Trattato* (35).

Nel suddetto saggio, avvia quel processo di revisione che lo porta a svolgere una analisi critica delle teorie anteriori al 1887, trattate nella letteratura italiana e straniera, per spianare la strada alla nuova sistematizzazione. Non più quindi un procedimento imperniato sulle teorie in generale dello "scambio", del "consumo", della "produttività", della "riproduzione", della "produzione diretta di beni immateriali" nonché sulla teoria di Achille Loria sul monopolio del potere politico, esercitato dalla classe capitalistica, che determina il sistema tributario. La situazione della "condizione presente della scienza delle finanze – egli nota – somiglia allo stato in cui trovavasi la dottrina della distribuzione delle ricchezze nella economia politica di Adamo Smith e dei suoi seguaci, prima che il Ricardo avesse applicato a quest'ordine di fatti l'acuto suo ingegno" (36).

Ricca Salerno, intorno al 1888, trovandosi di fronte alla svolta marginalistica del soggettivismo metodologico utilizzato dall'analisi economica, si avvale di questo nuovo strumento teorico per creare una teoria razionale della finanza pubblica, che si rapporta alla ideologia liberale. Utilizza la teoria del valore soggettivo che caratterizza il nuovo sistema teorico in quanto, oltre a trattare dei bisogni individuali che possono essere soddisfatti in base all'utilità marginale opera una scelta della quantità di ricchezza che il soggetto economico può destinare alla soddisfazione dei bisogni pubblici e quindi ai servizi pubblici.

Così procedendo, l'impianto teorico del Ricca Salerno passa da una finanza pubblica incentrata sulle finalità politico-sociali dello Stato (tutela del "diritto", "prosperità" e "coltura del popolo") e "sul patrimonio pubblico" ad una finanza pubblica incentrata su una base rigo-

(33) G. RICCA SALERNO, *Recensione a: E. Sax, Grundlegung ...*, cit. "Nuova Antologia", 15 agosto 1887, pp. 750-753.

(34) G. RICCA SALERNO, *Nuove dottrine sistematiche nella Scienza delle finanze*, in "Giornale degli economisti", a. II 1887, fasc. 4, pp. 375-402.

(35) G. RICCA SALERNO, *Scienza delle finanze*, Firenze 1888, pp. X-263.

(36) G. RICCA SALERNO, *Nuove dottrine ...*, op. cit., p. 393.

rosamente "individualistica", così come si era espresso il Sax nella sua opera, dando un maggiore approfondimento dell'analisi economica della finanza pubblica.

Tuttavia, se "individualismo" e "collettivismo" sono per Sax dei "bisogni" sentiti dagli individui e soddisfatti secondo un giudizio espresso sempre dall'individuo, lo stesso non si può dire per Ricca Salerno il quale ha qualche perplessità nell'estendere la teoria del valore soggettivo ai bisogni collettivi, perciò relega la teoria finanziaria a specifiche istituzioni politiche (Stato, Province, Comuni).

Scrive egli in proposito: "Pur tuttavia pare a noi che il lavoro del Sax non sia completo ed egualmente rigoroso da tutti gli aspetti. La dimostrazione delle basi psicologiche o delle condizioni soggettive del valore, applicato alle spese e all'entrate pubbliche, è certo felice, com'è ammirabile il processo logico mediante il quale ha potuto rannodare i fenomeni dell'economia politica, e specialmente i finanziari, al concetto dei *bisogni collettivi*. Ma ci sembra manchevole, insufficiente la dimostrazione delle cause o condizioni obiettive che contribuiscono a determinare il valore dei beni nei casi anzidetti. (...) E nel caso nostro invece la determinazione obbiettiva dei bisogni e delle spese pubbliche si fa da un certo numero di persone, mentre la quantità dei beni occorrenti proviene dall'attività economica di tutti. In qual modo si mantiene e ristabilisce l'equilibrio fra le due parti? In qual modo avviene che il valore obbiettivo, applicato alle spese pubbliche o alle ricchezze destinate a soddisfare i bisogni collettivi, dagli organi dello Stato, sia conforme, relativamente parlando, al valore soggettivo attribuito da ciascun privato agli stessi beni? Il Sax non ha dimostrato la ragione di ciò, e neanche l'impossibilità del contrario, non ha chiarito il punto in cui l'equilibrio deve necessariamente mantenersi e ristabilirsi" (37).

4.3 *Il Trattato di Scienza delle Finanze*

Nonostante i limiti posti, il Ricca Salerno utilizza la teoria Saxiana nella elaborazione del primo Trattato italiano di Scienza delle finanze apparso nel 1888, in esso attua la sistematizzazione della "teoria generale" della finanza pubblica, dell'ordinamento del bilancio dello Stato, delle spese pubbliche, del sistema tributario e del debito pubblico.

(37) Ivi, pp. 399-400.

Quanto egli aveva posto nella *Prolusione* qui risulta più ampiamente sviluppato in un sistema di conoscenza scientifica che delimita le discipline politiche, sociali e finanziarie. Le discipline politiche riguardano la "Politica generale", la "Dottrina della Costituzione" e la "Dottrina dell'Amministrazione o delle funzioni che lo Stato deve esercitare in conformità alle leggi emanate". Le discipline sociali attengono all'"Economia sociale" e alla "Politica economica", le discipline finanziarie contengono la "Storia delle finanze", la "Statistica finanziaria" e il "Diritto positivo finanziario".

Queste discipline sono sostanzialmente differenti dalla Scienza delle finanze la quale per Ricca Salerno: "mira a ricercare le cause generali, permanenti e necessarie dei fenomeni finanziari, a determinare le leggi naturali, e a formulare quei principii che governano la politica e la legislazione finanziaria" e prosegue più avanti: "Le leggi naturali, che governano la finanza pubblica e sono dimostrate dalla scienza pura, costituiscono la base, a cui si appoggiano le massime dell'arte finanziaria sotto le due forme principali della politica e della legislazione finanziaria" (38).

In definitiva, egli afferma: "La finanza pubblica comprende nel suo ampio significato tutti i fatti e gli istituti che si riferiscono all'acquisto e all'uso delle ricchezze materiali per parte dello Stato, della provincia e del comune", ossia "l'azienda delle spese e delle entrate, il complesso dei mezzi pecuniari, che riguardano tutti gli scopi" (39). E "finchè si riferisce agli scopi e alle funzioni dello Stato, ai rapporti che passano fra esso e i cittadini, dimostrando gli oggetti immediati delle spese pubbliche, i modi di prelevare le entrate e simile, ha un carattere prevalente di arte, come le altre discipline politiche, (...); si eleva all'alto ufficio della scienza, quando ritrova dei fenomeni e degli istituti, che compongono la finanza, le cause efficienti ed ultime nella natura degli uomini, individui, nelle leggi che determinano l'attività economica e l'uso della ricchezza" (40).

Infine al Ricca Salerno va il merito d'essersi dedicato, nell'ambito della fondazione della scienza delle finanze, ai problemi relativi al sistema di previdenza sociale, alla imposta personale del reddito, alla imposta di successione, al debito pubblico, alla finanza locale ed alla municipalizzazione dei servizi pubblici.

(38) G. RICCA SALERNO, *Scienza delle finanze*, op. cit., p. 15 e p. 71.

(39) Ivi, p. 1 e pp. 13-14.

(40) Ivi, p. 15.